

AMBIENTE

L'ANALISI DEI CONSORZI DI BONIFICA

7.853 Km²

La superficie minacciata. Si tratta del 12,4% del suolo tra Piacenza e Terni

I tagli. Nel Pesarese sono stati cancellati i finanziamenti (500mila euro) per la manutenzione di fossi e canali

ANSA

La mappa

Proposte dei consorzi di bonifica per ridurre il rischio idrogeologico

	Comuni a rischio	% del totale	Superficie a rischio (km ²)	% del totale	Proposte avanzate	Costi degli interventi
Emilia Romagna	302	88,56	3.217	14,55	652	564.460.000
Toscana	280	97,56	2.709	11,78	231	832.872.000
Marche	243	98,78	1.024	10,56	N.D.	N.D.
Umbria	92	100,00	903	10,68	38	77.845.000
CENTRO-NORD	917	94,93	7.853	12,41	921	1.475.177.000



ANSA

Fonte: Elaborazione Sole-24 Ore CentroNord su dati Ispra e Anbi

Sos per il rischio idrogeologico

Servirebbero oltre 1,5 miliardi di euro per mettere in sicurezza 900 comuni

PAGINE A CURA DI
Mariangela Latella

Per ridurre il rischio idrogeologico nel Centro-Nord ci vorrebbe almeno un miliardo e mezzo di euro. Per l'Anbi, Associazione nazionale dei consorzi di bonifica, tanto dovrebbero spendere gli enti competenti (Stato e Regioni) per mitigare il rischio frane o esondazioni che nell'area riguarda più di 900 comuni (il 95% del totale) pari a una superficie totale di quasi 8mila km². Si tratta di una somma che è più del doppio degli stanziamenti statali del 2010, pari a 650 milioni per tutto il Paese. Una cifra neanche paragonabile a quanto speso effettivamente negli ultimi tre anni in questo settore dalle quattro Regioni: 50 milio-

ni di euro, neppure il 5% della cifra necessaria.

Le 921 proposte di messa in sicurezza del territorio che gli enti territoriali della bonifica propongono per il territorio di 917 comuni puntano a potenziare gli impianti di smaltimento delle acque piovane soprattutto nelle aree depresse, o comunque di pianura, come nell'area nord della Bassa Bolognese in corrispondenza dei comuni di Medicina. Il potenziamento degli impianti idrovori, l'adeguamento di fossi e canali, il rinforzo degli argini e la realizzazione di casse di laminazione o di espansione, capaci cioè di accogliere l'eccesso di acqua determinato dalle piogge, sono in programma anche nei piani di intervento dei

consorzi di bonifica toscani. Che prevedono, tra l'altro, il consolidamento delle frane e la riduzione dell'effetto erosivo sulle sponde del fiume Albenga, oltre che la realizzazione di casse d'espansione a difesa dell'abitato di Albinia (Gr), della Ss Aurelia e della ferrovia Roma-Pisa nei comuni di Manciano e Scansano, sempre nel Grossetano, per una spesa complessiva stimata di oltre 13 milioni. «È difficile - spiega Fortunato Angelini, presidente del Consorzio di bonifica Versilia-Massaciucoli e presidente Urvat, l'Unione regionale dei consorzi di bonifica toscani - recuperare le risorse per questi interventi, tanto più in questi anni di crisi. È evidente che bisogna

individuare le priorità e procedere per tappe, ipotizzando ad esempio un piano straordinario di opere da 500 milioni da spalmare su dieci anni».

In Umbria, tra le priorità segnalate gli sono gli interventi per prevenire possibili danni da calamità naturali alle attività produttive lungo il fiume Topino nel comune di Nocera e sul torrente Marroggia, e ancora, il completamento della messa in sicurezza idraulica del fiume Nera (14 milioni) nonché l'adeguamento della sezione di deflusso e nuove arginature del torrente Orato a difesa dell'abitato di Sarteano (1,5 milioni), che è già in territorio toscano (Siena).

Uno studio così dettagliato delle necessità del territorio

non esiste per le Marche dove, dalla fine degli anni 90, le funzioni dei consorzi di bonifica sono state delegate alle province: la programmazione degli interventi per la riduzione del rischio idrogeologico è affidata alla disponibilità finanziaria degli enti con risultati a volte paradossali. Come nel caso della provincia di Pesaro e Urbino che ha finanziato gli interventi con l'8 per mille. «Il problema - spiega Massimo Galluzzi, assessore provinciale alla Difesa del suolo - è trovare le risorse. Abbiamo la necessità, ad esempio, di intervenire sul torrente Arzilla con un approfondimento del letto che costerebbe 500mila euro. Abbiamo richiesto fondi al ministero per l'Ambiente e alla

Regione ma ancora non abbiamo avuto riscontro. Dal 2011 ci sono stati anche tagliati i 500mila euro di finanziamenti regionali destinati alla manutenzione di fossi e canali. L'intervento da un milione per la risistemazione degli argini del Metauro lo stiamo realizzando con risorse europee e, in parte, con i fondi dell'8 per mille. Sono molte, poi, le opere programmate e bloccate dal patto di stabilità nonostante ci sia la disponibilità di cassa per oltre 13 milioni di euro».

In questo contesto, non aiutano le cattive abitudini dei cittadini che costruiscono abusivamente a ridosso dei fiumi - come accade lungo tutto il percorso del Po e dell'Arno, con il conseguente indebolimento degli argini - o che gettano i rifiuti nei canali e nei fossi, che anche per la mancanza di fondi per la manutenzione, si trasformano in discariche a cielo aperto, aumentando esponenzialmente il rischio alluvioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'OSTACOLO DEI PARERI VINCOLANTI

La burocrazia paralizza opere e fondi per l'Arno

FIRENZE

I soldi ci sono ma non si riescono a spendere. I 105mila euro programmati dall'autorità di bacino dell'Arno per interventi sulle aree a rischio lungo fiume Arno non si possono spendere ancorché siano già stati vincolati dalla regione Toscana e siano già nella disponibilità dei soggetti attuatori, ossia i comuni. La causa è l'eccessiva burocrazia che ha di fatto arenato i progetti negli uffici dei progettisti imprigionandoli nel valzer infinito dei pareri vincolanti.

«I 105mila euro - spiega Gaia Checchucci, presidente dell'Autorità di bacino dell'Arno - servono per ridurre in modo significativo il rischio idrogeologico su Firenze ma non possono essere materialmente spesi perché gli interventi sono ancora per i tre quarti in fase

progettuale. L'unico lotto già appaltato, quello che prevede la realizzazione di 4 casse di espansione a monte di Firenze, è fermo da più di un anno». La causa del ritardo deriverebbe dal fatto che, per una scelta della regione, le stazioni appaltanti di questi progetti sono i comuni. Per le quattro casse di espansione, in particolare, era il comune di Figline Valdarno, 30mila abitanti. Troppo piccolo, forse, per gestire un appalto da 30 milioni di euro e una decina di enti in fase progettuale. «I lavori - continua Checchucci - si sarebbero dovuti concludere a settembre 2010, ma a oggi sono ancora fermi anche perché si attende il parere vincolante di

105mila euro

La cifra. L'Autorità di bacino dell'Arno ha i fondi ma non l'ok per le 4 casse di espansione

Società autostrade e Anas, poiché le casse di espansione insisterebbero su tracciati stradali di loro competenza. Bisogna rivedere questo sistema altrimenti, nonostante la disponibilità finanziaria, non riusciremo a portare avanti neanche le opere individuate come prioritarie. Dei 15 milioni di euro di interventi programmati lungo il bacino dell'Arno a partire dalla fine degli anni 90, l'Autorità di bacino ne aveva selezionate un centinaio in un accordo Stato-Regioni del 2005. L'obiettivo era proprio quello di portare avanti le più urgenti. Le priorità così individuate avrebbero comportato una spesa di 270mila euro, di cui 105 già disponibili. Ma delle 20 aree a rischio individuate si è riusciti a intervenire, finora, solo su quattro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ACCORDI NEGOZIALI

Lungo il Panaro si sperimenta il contratto di fiume

MODENA

Modena apre la strada ai contratti di fiume. Nati per ridurre le difficoltà legate alla programmazione di interventi sui bacini fluviali che coinvolgono la competenza di più enti, questi contratti consentono di creare, a monte della progettazione, accordi negoziali tra tutti gli enti coinvolti di modo da evitare intoppi in corso d'opera legati alla difficoltà di conciliare fra loro le diverse istanze. I contratti di fiume sono ancora poco diffusi in Italia anche se, spiega, l'architetto Massimo Bastiani, autore del libro "Contratti di fiume", appena uscito per i tipi della Dario Flaccovio editore, «permettono di attivare grandi masse di finanziamenti per prevenire il rischio idrogeologico a fronte di bassi

investimenti di parte pubblica. In Francia, ad esempio, dove sono applicati dal 1980, fino a oggi hanno permesso l'attivazione di oltre 2,6 miliardi di finanziamenti a fronte di investimenti del ministero dell'Ambiente di circa 80 milioni». Nel Centro-Nord sono una decina i contratti fiume attivati finora, tutti partiti negli ultimi due anni. Nessuno nelle Marche. Quello allo stadio più avanzato è il contratto di fiume per il Panaro, nel Modenese, siglato nel 2010, che coinvolge diversi enti tra cui i comuni di Vignola, Savignano sul Panaro, Spilamberto, la provincia di Modena, la Regione e alcuni

50

I soggetti a Valdarno. Firmato nel 2008 ma senza seguito, l'accordo per il parco fluviale

soggetti privati. Sono ancora in fase iniziale quelli sul Conca, nel Riminese, e sul Savio, in provincia di Forlì-Cesena. In Toscana, per gli interventi sul parco fluviale Valdarno, è stato approvato nel 2008 un manifesto che sancisce i contratti di fiume come lo strumento da adottare per gli interventi da programmare. Finora, però, l'accordo tra gli oltre 50 enti coinvolti, non è stato raggiunto. Mentre in Umbria è partito nel 2011 il contratto fiume sul Nera e ne è previsto un altro per il fiume Cliturno. «La difficoltà - precisa Bastiani - è quella di coinvolgere nella fase progettuale tutti i possibili enti interessati attraverso la pianificazione integrata. Si tratta di una forma di gestione nuova che necessita di nuove basi culturali e scientifiche».

© RIPRODUZIONE RISERVATA